

*Sama' - al - Haqq, La Danza della Verità: un
saggio sull'anarchismo sciamanico-sufico
islamico e preislamico.*

Nell'ambito di una religione così fortemente politicizzata, istituzionalizzata, gerarchizzata, sia giuridicamente che legislativamente, e in continua e prepotente espansione fin dai tempi dell'Egira del Profeta Muhammad come l'*Islam*, discutere di un vero e proprio "Anarchismo" legato alla tradizione più esoterica ed occulta covata a lungo in seno a tale culto è estremamente complesso; pertanto, nel presente studio si cercheranno, secondo le pratiche non filologiche dell'Anarchia Spirituale e della Scienza Occulta non condizionata dalla storia delle religioni, le prove spirituali di un'esistenza preislamica del sufismo, per quanto *ante litteram*, nelle sue connessioni con le religioni preislamiche quali lo Zoroastrismo, il Manicheismo e lo sciamanismo d'origine indoariana.

Riflettiamo per un istante su due meravigliosi versi: "*Ho bevuto quell'acqua senza usare la bocca: quell'acqua le bocche l'hanno già assaporata*" – del grande poeta persiano sufi Al - Hallaj, considerato un vero e proprio martire dell'Islam, in quanto fu crocifisso a Baghdad per eresia, e l'*incipit* dell'ode bacchica di Ibn al - Farid, la "*Khamriyya*", ancor più esplicativo: "*Bevemmo alla memoria dell'Amato un vino che ci ha inebriati prima della creazione della vigna.*"

Si evince dai testi succitati che i più grandi Maestri (*Shaykh*) del Sufismo, tesi accettata da numerosi studiosi "ortodossi", avevano una reale consapevolezza, per quanto permeata di misticismo ed ebbrezza (reale o metaforica), della remotissima antichità della Tradizione esoterica cui appartenevano. "Turuq" (sing. "Tariqa") o Confraternite Iniziatiche come la Mawlawiyya (i "Mevlevi", conosciuti in Occidente con l'epiteto di "Dervisci roteanti"), sono divenute famose ai nostri occhi profani più come fenomeni folkloristici che come oggetto di un sano studio metafisico ed anarco-spiritualista. Pertanto, è certamente necessario non tanto aggiungere alla storia del Sufismo un'altra pagina storico-religiosa, quanto comprendere che cosa vi sia veramente di preislamico nel movimento, poiché, come abbiamo già

affermato, nonostante i caratteri comuni (devozione ai Dodici Imam e al Tredicesimo, l'Imam Nascosto, "Dhikr" o "rimembranza" dei novantanove nomi di Allah, conoscenza diretta, quindi gnostica, della divinità, danza o sama', fedeltà ai Maestri o "Shaykh", la letteratura in versi, che ha regalato alcune tra le più belle e commoventi pagine della poesia mondiale ecc.), il Sufismo (sunnita e sciita) così come viene percepito dalla sterminata letteratura che ne tratta, si mantiene in un ambito che, pur essendo esoterico, rimane comunque religioso, legato alla Sharia o Legge Coranica, alle figure dei profeti e degli angeli, alle norme sociali e ai rituali ad esse connessi.

Ecco perché cercheremo in questa sede di scovare le prove di un'ascesi puramente libertaria, non legata cioè a precisi riferimenti religiosi, né tanto meno politici di sorta.

In effetti, a ben vedere, il Corano stesso, ad una lettura non inficiata dall'estremismo bigotto degli Ulema o "Dottori" della Legge, si presta ad interpretazioni estremamente libere, considerando "Gente del Libro", cioè meritevole di salvezza, i fedeli della religione preislamica nazionale dell'Iran, lo Zoroastrismo e la successiva riforma Mazdea. Lo stupendo (e notissimo) "*Versetto della Luce (An Nur)*" rispecchia la capacità dell'uomo illuminato di interpretare attraverso l'intuizione spirituale la Legge stessa, che a questo punto cesserebbe di essere considerata tale: "*Allah è la Luce dei cieli e della terra. La sua Luce è come quella di una nicchia in cui si trova una lampada, la lampada è in un cristallo, il cristallo è come un astro brillante; il suo combustibile viene da un albero benedetto, un ulivo né orientale né occidentale, il cui olio sembra illuminare senza nemmeno essere toccato dal fuoco. Luce su Luce. Allah guida verso la Sua Luce chi vuole Lui e propone agli uomini metafore. Allah è onnisciente. (24, 35)*" – E ciò rappresenta, oltre ad un meraviglioso esempio di letteratura illuminata, anche una delle più profonde meditazioni che hanno fatto la storia esoterica del Sufismo.

Considerato in parte come un'eresia in seno allo Zoroastrismo, lo Zurvanismo proponeva un riassorbimento del dualismo delle divinità del bene e del male, Ahura Mazda e Ahriman, nell'indefinitezza, "*Zurvan Akarana, il Tempo che non è stato creato*", Principio Metafisico superiore che conduceva ad un più ampio ascetismo e a un senso di ineluttabilità che poteva ricordare sia il Taoismo primitivo di Chuang Tzu, sia il *fana'* sufico, l' "estinzione" in Dio (il *nirvana* buddhista e giainista o l' "estinzione dei soffi" Hindu), conseguenza

dell'espressione che condusse Al – Hallaj alla morte e cioè “*Ana – al – Haqq*”, “Io sono il Vero”, da interpretarsi al livello della personalità macrocosmica e cioè: “E’ rimasto solo Dio a parlare, io in quanto uomo, non esisto più.” Queste premesse potrebbero servirci per comprendere come il *Monismo Panteista* (espressione estremamente disprezzata dagli islamisti ortodossi ma cara ad Hakim Bey) di uno tra i più grandi e noti divulgatori del Sufismo, *Ibn Arabi*, possa avere radici preislamiche in seno alla precedente religione delle pianure Indoarie.

A questo proposito sarà d'uopo identificare in alcune sette estremiste islamiche e preislamiche alcuni presupposti per convalidare la tesi di una componente prettamente anarchica ed antinomista in seno a ciò che, attualmente (ed aggiungeremo, piuttosto genericamente) viene designato come “Sufismo”. Ci riferiamo in particolare ai cosiddetti “*Ahl – el – Haqq*” o “Gente della Verità”, setta curda che, anche se generalmente considerata islamica, presenta notevoli differenze con la religione ortodossa, come il misticismo estremizzato, la credenza nella reincarnazione (anche se numerosi versetti coranici sembrano affermare la medesima teoria, si veda Corano 36,12 – 40,11), negli Avatara, nel Culto degli Angeli di derivazione ebraico-cabalistica, nelle Età del Mondo o Cicli cosmici; e che vivono in remote vallate nell'occidente dell'Iran praticando oscuri riti che comprendono anche il cibarsi di alimenti proibiti, il che li accomuna ad alcuni Tantrici.

Abbiamo inoltre l'interessantissimo culto degli *Yazidi*, di origine discussa ma probabilmente addirittura prezoroastriana, che non si convertirono mai all'Islam e per questo ne vennero perseguitati, adoratori di *Melek Ta'us*, il dio-angelo in forma di pavone, sacrificatori del bue (rito che potrebbe accomunarli al Mithraismo) e fedeli ad un dio cosmogonico (di cui Melek ta'us è una sorta di servo diretto, decaduto a poi pentitosi, ciò che li accomuna sia agli gnostici sia alle divinità primordiali Hindu ma anche egizie, si veda Kneph, l'Uovo del mondo ecc), spegnitore del fuoco infernale (la “Fornace” coranica) con le proprie lacrime. Il più importante testo sacro degli Yazidi, questa incredibile setta fuori da ogni categorizzazione, è il cosiddetto “*Libro Nero*”, il “*Mishefa Res*”, testo sulla creazione di Melek Ta'us e di un *uovo cosmico* dal quale *questo particolare universo* è stato formato. Redatto in lingua curda, esso presenta tutte le caratteristiche di un *Libro Akashico*, quindi Anarco-spiritualista, in cui si possono trovare, se tradotto

attraverso la lettura chiaroveggente, molti indizi sulla reale natura della manifestazione multiversale.

Gli Aleviti, connessi con la Tariqa *Bekthashiyya* ma generalmente considerati sciiti, il sufismo qalandari, l'ordine derviscio Ni'matollahi che presentava intense sfumature di ciò che potremmo definire uno sciamanismo nomade preislamico, di derivazione Indoaria e connesso con i Veda e l'Avesta, così simile, nel vestiario e nelle pratiche all'ascetismo advaitico-tantrico dei *sadhu* Hindu, concludono questa breve lista che lo spazio non consente di ampliare.

Non possiamo però, in questa rappresentazione limitata che, lo ricordiamo, non pretende assolutamente di trovare un'origine comune per queste sette e movimenti, evitare di ricordare, tra gli *Ismailiti*, la famosa "*Setta degli Assassini*" di Hasan I Sabbah, il cui ipotetico motto "*Nulla è vero, tutto è permesso*" rende perfettamente l'idea di ciò che stiamo affermando, una completa dissociazione da qualsiasi forma legislativa o religiosa, la percezione pura e reale che lo stesso sensibile, in quanto illusorio, può essere modificato a piacere; la pratica *magica* quindi, lo sciamanismo comune a tutte le popolazioni fin dai tempi preistorici. Troppe parole e troppo inchiostro sono stati versati su questa setta perché si tenti in questa sede di ampliare le conoscenze circa la loro reale natura, perciò ci limiteremo a dare alcune informazioni di carattere occulto che servano da monito ad ogni serio ricercatore spirituale, utili altresì a convalidare alcune succitate tesi Anarco-spiritualiste.

È noto che la famosa biblioteca di *Alamut*, il "Nido delle Aquile", sede della fortezza degli Assassini, fu distrutta dopo un lungo assedio da Hulagu Khan, che intendeva prendere Baghdad; tuttavia, nonostante nulla ci sia pervenuto della favolosa collezione di testi in possesso degli Assassini, il loro credo sciita, anarchico e sufico avrebbe ben potuto accordarsi con le vedute *sciamanico-buddhistico-nestoriane* dei Mongoli dell'epoca. Ecco perché non è così incredibile affermare che almeno alcuni di quei testi possano essere stati salvati a beneficio del Khan e dei suoi sacerdoti, riportati in seguito nelle steppe mongole, sempre più vicino a quell'Agarththa sede del Re del Mondo.

In questo caso si avrebbe un classico esempio di occultamento di ciò che l'Anarchismo Spirituale rappresenta, attraverso la discesa dei testi akashici nel mondo degli uomini, a discapito della libertà preverbale e a beneficio del controllo *occulto-*

sinarchico di cui i cosiddetti “saggi” Tartari e Tibetani erano certamente succubi.

Tuttavia, dato che tali considerazioni possono essere facilmente prese come un esempio di pazzia metafilologica dell’Autore, tralasciamo ulteriori approfondimenti e lasciamo al lume dei veri scienziati occulti lo studio e l’interpretazione di tali tesi alle quali non possiamo comunque evitare di fare cenno.

Rimane il fatto imprescindibile che alcune forme di sciamanismo (*Bon*, Vajra-yana, tantrico ecc.) non possono essere del tutto discoste dal Sufismo nella sua accezione preislamica. In realtà, anche se si volessero trovare dei modelli comparativi nell’ambito dell’Islam, le prove non verrebbero a mancare: lo stesso “*Dhikr*” presenta talmente tante analogie con l’estasi sciamanica, yoghica e tantrica da far evincere all’attento occhio del ricercatore non tanto un’origine comune di tali fenomeni, che sarebbe impossibile a livello spazio-temporale per ragioni geografiche e sociali, quanto un *substrato pre-principiale* che avvalora le tesi dell’*Anarchismo Spirituale*, come andremo non tanto a dimostrare, quanto a svelare come la stessa *Nube Oscura* (“*ama*”, in arabo, la *Nebbia* che velando Allah agli uomini, in verità lo svela, un altro indizio del *Libro delle Nebbie*) che nella dottrina di Ibn Arabi designa la Prima Essenza Incondizionata e contemporaneamente l’esteriorizzazione del “Soffio del Misericordioso” (*Nafas al-Rahman*).

Il contatto con le prime sette gnostiche e con gli ultimi sette neoplatonici fuggiti dalla persecuzione cristiana di Giustiniano I in Persia e rifugiatisi alla corte Sasanide hanno certamente aumentato il sincretismo, già così abbondante, presente nella dottrina Sufi; non dimentichiamo poi che il nomadismo derviscio, ascetico ma devoto anche alle droghe e talvolta al vino, dei Sufi erranti potrebbe aver fatto venire in contatto tali uomini anche con ambienti Buddhisti e Nestoriani, ampliando ancor di più la percezione di un credo-non-credo privo di forma, di legislazione, quindi sempre più improntato ad un anarchismo mistico e spirituale che, come abbiamo visto nei versi citati all’inizio di questo saggio, preesisteva alla loro stessa presenza.

Come abbiamo dimostrato nel nostro studio sull’*Anarcopaleotaoismo* (si veda in proposito <http://fabiotodeschini.wordpress.com/2011/03/10/considerazioni-sullanarcopaleotaoismo/>) una dottrina anarchico-spirituale (non diremo per il momento “Anarco-Spiritualista per ragioni occulte) spesso volte necessita di essere velata e contestualizzata dai suoi stessi fondatori in

modo *monarchico*, affinché possa integrarsi in una società impreparata ad accoglierne le verità essenziali. Ciò è senza dubbio avvenuto anche nel Sufismo in ambito islamico, poiché, nonostante questa specifica manifestazione annoveri Maestri dottissimi in ambito dottrinario (Al Ghazali, Ibn Arabi ecc.), la sua vera natura va certamente ricercata nei gruppi e nelle sette che si sono mantenute volutamente oscure, praticanti una sorta di panteismo sincretico di natura abissalmente primigenia, connesse quindi a quel Silenzio preverbale (con le sue interpolazioni dovute all'evoluzione umana e religiosa) che l'Anarchismo Spirituale si propone di ritrovare e rendere palese all'umanità nel suo insieme.

Infatti, come sostenne anche *Henri Corbin*, la stessa professione di fede ("Shahadala") del musulmano è altamente contraddittoria: "*La ilaha illa Allah*", "Non esiste altro Dio all'infuori di Allah", è metafisicamente impossibile. Se il devoto afferma questa unicità, essa non esiste più, in quanto si crea una dicotomia tra l'osservatore e l'oggetto osservato. Per questa ragione, coloro che condannarono Al-Hallaj non compresero che egli aveva distrutto la sua stessa personalità in Dio ed era Dio stesso ad affermare "Io sono la Verità". Pertanto, il Sufi che ascende al Silenzio preverbale lo fa consapevole dell'inermità di questa Unicità, poiché affermarla equivale a negarla, mentre affermare il Silenzio significa aver fatto cessare l'interazione verbale microcosmico-macrocosmica in se stesso e nell'universo. Tale concetto si ritrova anche nella *Bhagavad-Gita* (9,4)

"Tutto quest'universo è pervaso da me, nella mia forma immanifesta. Tutti gli esseri risiedono in me, ma io non risiedo in loro."

Questa non-manifestazione (il "La", il "Non" con cui inizia la professione di fede) rappresenta quindi il dissolvimento della catena iniziatica o "*Silsila*" che non può evidentemente fermarsi al Profeta Muhammad, ma s'immerge nel Silenzio precosmico svanendo in esso e dissolvendosi, così come fa il Sufi nel suo auto-annientamento in Allah, tanto da scomparire e lasciare il posto soltanto all'indifferenziato Brahman primordiale, Allah manifestato e non-manifestato, il Silenzio appunto, la Luce del famoso versetto. A questo proposito, si noterà che nel Corano i successivi versetti parlano di un "*accumulamento di oscurità*" in contrapposizione alla Luce del Volto di Dio, il quale è ovunque (Corano, II-115), e presentano tutte le caratteristiche dell'ispessimento del pensiero, sia esso nozionistico o ideale, che nasconde il *mare* (altra metafora famosa nel Sufismo) della

silente meditazione che è il substrato stesso della manifestazione e dell'essere umano che ne è parte integrante.

Nei versi di Al-Hallaj si riscontra una forte tendenza alla dispersione nello Spirito, alla riunione yoghica dell'Atman immanente (sebbene tale immanenza sia la più grande eresia per l'Islam) con il Brahman trascendente, unita ad un anarchismo che non si può esitare a chiamare anti-religioso o quanto meno extra-religioso, almeno nel senso più comune ed exoterico del termine.

*“Ho pensato molto alle religioni, per capirle,
e ho scoperto che sono i molti rami di un'unica Fonte.
Non pretendere dunque dall'uomo che ne professi una,
così s'allontanerebbe dalla Fonte sicura.
È invece la Fonte, eccelsa e piena di significati,
che deve venire a cercarlo, e l'uomo capirà. (Diwan, 62)”*

Questa “Fonte” di ogni corrente religiosa può essere vista, a nostro avviso, in due modi antitetici: monarchico-occulto, se facente capo al centro sinarchico del Re del Mondo in Agarttha, dal quale i grandi flussi religiosi vengono controllati; Anarco-Spiritualista se facente invece riferimento al “Mare del Silenzio” che è la vera sorgente multiversale d'ogni spiritualità non corrotta.

Tale cammino iniziatico è, almeno apparentemente ed exotericamente, costituito, per il Sufi, di stazioni (“Maqamat”) in cui procedere ed evolversi verso le vette dell'Illuminazione; tuttavia, un'analisi più attenta permette di comprendere che tali fermate o gradi iniziatici sono in realtà illusorie, poiché una successione causale comporta necessariamente la ricaduta nello stato temporale-verbale-mentale da cui il mondo divino è esente.

Leggiamo infatti ancora, in Al-Hallaj:

*“Tre lettere prive di punti diacritici
e due punteggiate: ecco tutto il discorso.
Una di quelle coi punti sta per chi la ritrova,
e l'altra serve agli umani per asseverare.
Le restanti lettere infine sono simboli oscuri
di Colui al quale non si arriva con viaggi o con tappe.
(Diwan,61)”*

La soluzione dell'indovinello, intraducibile dall'arabo, è “Tawhid” o “Unificazione” con il Divino.

Queste concezioni assolute della Realtà Macrocosmica non possono non ricordarci il pensiero di Jiddu Krishnamurti (1895-

1986) e la sua celeberrima affermazione: “*La Verità è una terra senza sentieri*”.

Pertanto, la risalita (termine che implicherebbe una precedente *caduta*, se non avessimo compreso che in realtà vi è soltanto accumulo di oscurità cerebrale) verso il Non-Principio (ἀν-ἀρχή) non è un movimento mentale-temporale, né tanto meno fisico, ma prettamente spirituale, è l’ “Occhio del Cuore” (“Aynul-qalb”) che, vedendo il Volto dell’Indifferenziato pre-caotico / pre-akashico, l’Immanifesto aldilà della Forma (rupa), vi s’immerge, naufragando nel mare del Possibile, contenuto metafisicamente nel Non-Manifestato.

È “Luce su Luce”, la *Danza della Verità* esperita dal Sufisciamao nell’estasi del *fana* o annullamento nirvanico-yoghico; il simbolo (o piuttosto lo stato spirituale) della Luce è basilare nel Rosacrocianesimo, ed è l’Ultima Stazione o piuttosto la non stazione (“La – Maqam”), poiché il soffio di Dio (“Ruach Elohim”, nella Cabala) si è riassorbito, la Sophia si è ricongiunta al Pleroma del Padre attraversando tutti gli Eoni.

Da un punto di vista estremamente ampliato e “multiversale” (ma noi siamo qui, *in nuce*, per operare un sincero e reale rinnovamento della prosa saggistica) tale realtà pleromatica e preverbale è la *Shekinah* dell’esoterismo ebraico, la “presenza” e il soffio divino sulle acque che spira dai Multiversi del Silenzio per anarco-spiritualizzare il cosmo spazio-temporale in cui il pianeta Terra, nel presente stadio evolutivo, si trova.

L’ “*Insan-al-Kamil*”, l’uomo universale, il Sufi che è arrivato alla Fonte, è cosciente di ciò e consapevole di non essere in realtà mai partito, poiché le “stazioni”, come abbiamo potuto apprendere, sono soltanto “utili illusioni” per il Neofita.

Il Soffio del Misericordioso (“Nafas-ar-Rahman”) è la Sostanza immutabile che permea l’intera manifestazione partendo dall’Immanifesto, è la “Nube Oscura” dell’Esodo (19,9) in cui entrò Mosè sulla cima del monte; è corrispondente alla “caligine luminosissima del silenzio” di Dionigi Areopagita; è la *Nebbia* presente nei *Multiversi del Silenzio* che i procedimenti dell’Anarchismo Spirituale fanno riversare nel cosmo verbale grazie all’implosione del Verbo Macrocosmico.

Per Ibn Arabi c’è un “*istmo*” (“barzakh”) posto tra il Principio e la Non-Esistenza o la “Nube oscura della non-conoscenza”, cioè la nostra *Nebbia*; in termini Anarco-spiritualisti ciò è riconducibile al “*Tromp-l’-Oeil*” che cela l’imboccatura nel cui istmo è posta appunto la Parola

Principiale. Aldilà vi è il non-luogo metacosmico, il ricettacolo delle trasformazioni, la Luce e il Silenzio Aureo Rosacrociario, la radice essenziale che è il Tempio del padre Barbelos a cui la Sophia deve ritornare dal suo lungo esilio nel *tempo* e nella *parola*; il luogo non spaziale – non temporale in cui l'Aswattha Hindu affonda le sue radici per far fruttificare il raccolto cosmico. Ma il tronco dell'albero cosmico-extra-cosmico deve passare attraverso l'istmo, l'imbuto verbale, contaminando la sua linfa e rendendo i frutti terrestri di meno facile accesso.

Ciò vale anche per i testi akashici mandati sulla Terra dai Fratelli Anarco-spiritualisti passati oltre la forma, i quali sono redatti nella "*Lingua degli Uccelli*" il "siriaco" concepito macrocosmicamente come "Lingua del Sole Spirituale"(surya), che rappresentano la cosiddetta "*Tavola preservata*" (Corano 85, 22), l'Archetipo di tutti i libri divini.

Tali importanti considerazioni, d'ordine eminentemente metafisico (e metacosmico) non sono in contraddizione con la natura sciamanico-preislamica dell'autentico anarco-sufismo, non solo perché lo sciamanismo stesso, che suddivide, secondo gli insegnamenti di Don Juan studiati iniziaticamente da *Castaneda*, la realtà manifestata in "*tonal*", l'universo mayico sensibile ed illusorio-spazio-temporale, e "*nagual*", il mondo dell'ininterrotta creazione, del Caso e del Caos, imprevedibile e realmente spirituale ed artistico, non è disgiunto da una sorta di "metafisica primitiva" e panteista; ma anche perché nel sufismo si riscontrano tecniche estatiche che, pur mirando ad un dissolvimento nella "Luce del Volto" con apparenti valenze monoteistiche, sono ampiamente riconducibili alle pratiche sciamaniche considerate universalmente.

Lo stesso "Dhikr" sufico non è poi tecnica così originale e propria di un unico ambiente culturale-religioso; utilizzato, *mutatis mutandis*, anche dai rabbini, esso permane come strumento *mantrico* per eccellenza.

Anche la professione di fede islamica è utilizzata dal Sufi non solo come mera ripetizione e rafforzamento della devozione, ma anche e soprattutto esotericamente come sistema purificatorio, catartico: il "*La*" ("no") iniziale, foneticamente allungato fino ad espirare tutta l'aria dai polmoni, permette la fuoriuscita della negatività interna psico-fisica (il "*grumo nero*" estirpato dal cuore del Profeta Muhammad da bambino) e rappresenta altresì la negazione metafisica dell'illusione della Maya; l' "*Ilaha*" è un segno d'ispirazione che prelude alla successiva ascensione (*illah Allah*) in cui l'adepto si eleva all'altezza di Dio stesso.

Pronunciata sterilmente, religiosamente, la “Shahadala” è contraddittoria poiché appare affermazione assurda a livello metafisico; esperita dal Sufi-sciamano-Yogin come un Mantra di elevazione Anarco-spiritualista, essa diventa un grande veicolo di purificazione e di penetrazione nel mondo della luce, un *mahavakya* potente quanto l’upanishadico “*Tat Tvam Asi*” che, in fondo, rappresenta anch’esso sia l’identificazione con il trascendente, sia la consapevolezza che, in tale penetrazione, l’immanenza stessa dell’adepto cade e si dissolve lasciando il posto al libero fluire dello Spirito Universale.

Per queste e per altre ragioni, è lecito affermare che l’ “Unità trascendente delle religioni” è in verità soltanto un “primo passo” verso una consapevolezza ben più profonda e multiversale, che affonda le sue radici nel puro ed incontaminato Silenzio e nel non-manifestato.

Eppure, agli occhi chiaroveggenti dello studioso occulto Anarco-Spiritualista, tale non-manifestazione è comunque percepibile e sensibile, quand’anche non intelligibile, poiché il marchingegno illusorio della dualità è stato sconvolto da una progressiva eppur istantanea “anarchizzazione”, che ha reso l’Ipseità del “Lui” (“Huwa”) finalmente riunita alla consapevolezza monadica dell’Io dissolto dal Settimo Raggio della Realizzazione Spirituale.

Tutto ciò è splendidamente e poeticamente esplicito nella notissima metafora della farfalla e del lume: l’insetto che, attratto irresistibilmente dalla luce, finisce per dissolversi in essa e per diventarne lo stesso combustibile, in un’unificazione nell’Ignoto e nello sconosciuto, lasciando dietro di sé un grido che attirerà altri esseri verso quella luce che tutto brucia e tutto dissolve, per trasformarli alchemicamente nella sottile (“Latif”, il Sottile, uno dei novantanove nomi di Allah) sostanza che tutto pervade, quella Quintessenza che è il substrato silente dell’eterno Spirito infuso nella Materia.

Shaykh - al - ‘Ama, Frater Renovabo, Fabio Todeschini

Giovedì 7 Rajab 1432